

# La lingua assatanata

Acrostici, lipogrammi, rebus, metagrammi: un nuovo, diabolico trattatello li trasforma in un vero edificio letterario.

Come penetrarlo? Semplice: basta la parola

Giampaolo Dossena

**L'**intrattabile Giampaolo Dossena fa buoni trattati. L'ultimo è un trattatello dal titolo *La zia era assatanata*. *Assatanata* di che? Forse di sesso, ma il titolo non lo dice. Trattasi di trattatello non per qualità ma per quantità (122 pagine, esce ora da *Theoria*). È il Dossena dei giochi, momentaneamente in libera uscita dalla rabelaisiana impresa della Storia confidenziale della letteratura italiana (Rizzoli: per ora ne è uscito un volume, a Natale è atteso il secondo).

In *La zia era assatanata* Dossena raccoglie e riscrive gli articoli della rubrica che da oltre un decennio lo vede dialogare con una banda di efferrati enigmisti sulle pagine di svariati giornali. Enigmisti o quasi: la valanga di corrispondenza che si è rovesciata, col tempo, sulle numerose scrivanie di Dossena dimostra che a impazzire su acrostici, lipogrammi, rebus e omosintassismi non sono soltanto dei professionisti ma anche un esercito di dilettanti la cui voce collettiva conferisce alle manie dei singoli un che di sana cultura popolare. Dossena lo sa, e ci gioca. In un libro che l'autore suggerisce di prendere come un'opera aperta, «come farragine, congerie, guazzabuglio» da elaborare, numerosissimi e irresistibili sono i rinvii alle microstorie di costume nelle quali il gioco di parola affonda le sue vere radici. Di *La zia era assatanata* anticipiamo alcuni passi.

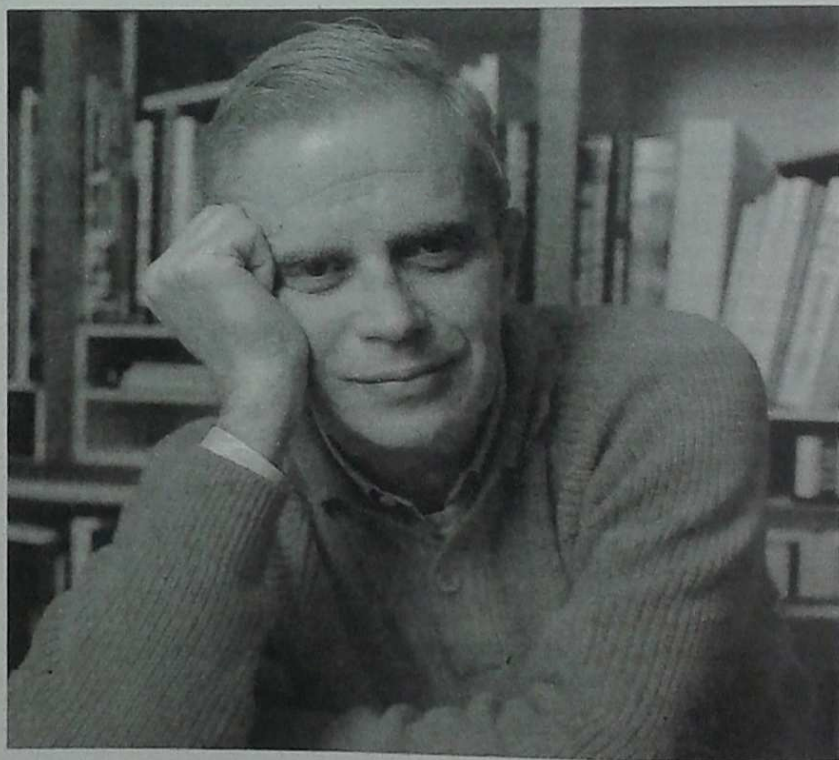
● *La zia era assatanata*. Viveva, a dir poco, effervescentemente. Le andavano bene tutti, anche certi tipi sifiliticissimi che raccattava sotto i ponti. Il suo psicanalista la mandò da un ormonologo, che, visti i risultati delle analisi, borbottò: «Cuccuccurucù».

Questo raccontino è puntellato a cinque parole, ciascuna costituita da consonanti svariate ma da una sola vocale. In *assatanata* ci sono cinque

I: *intimiditi intrizziti irrigiditi intisichiti* piuttosto che *disinibiti*. *Disinibisciti* tu! *Ristizziscitici!* Abbi stizza nuovamente per ciò! *Ridincivilisciti!* Fatti selvaggio ancora una volta! Folla melensa di prefissi *in-* e di suffissi *-bili* e di superlativi *-issimi*. *Ciribiribin* (che bel faccin) di Pestalozza-Tiochet, non so l'anno (primi anni 30? anni 20?).

O: *Oroonoko* di Aphra Ben è stato tradotto in italiano (Amanda, Roma) nel 1981 e nuovamente nel 1987 (Guida, Napoli). L'avran fatto con qualche vecchia linotype? Un sottoprodotto di *Locorotondo* (BA)? O sarà stato fotocomposto? Antonio Murru (Cagliari) ha trovato su certi vocabolari *ortofotòtropo*, sinonimo di *ortoeletropo*.

U: *l'urubù* è un condor. Mole e andatura di un tacchino. Abito nero. Si ciba di carne in putrefazione e con-



Il signore del dizionario. Giampaolo Dossena. Nell'altra pagina: un rebus di Giuseppe Maria Mitelli, grande incisore bolognese del Seicento.

A, in effervescentemente ci sono sette E, e così via.

Il gioco della caccia alle parole monovocaliche può ricominciare in qualsiasi momento.

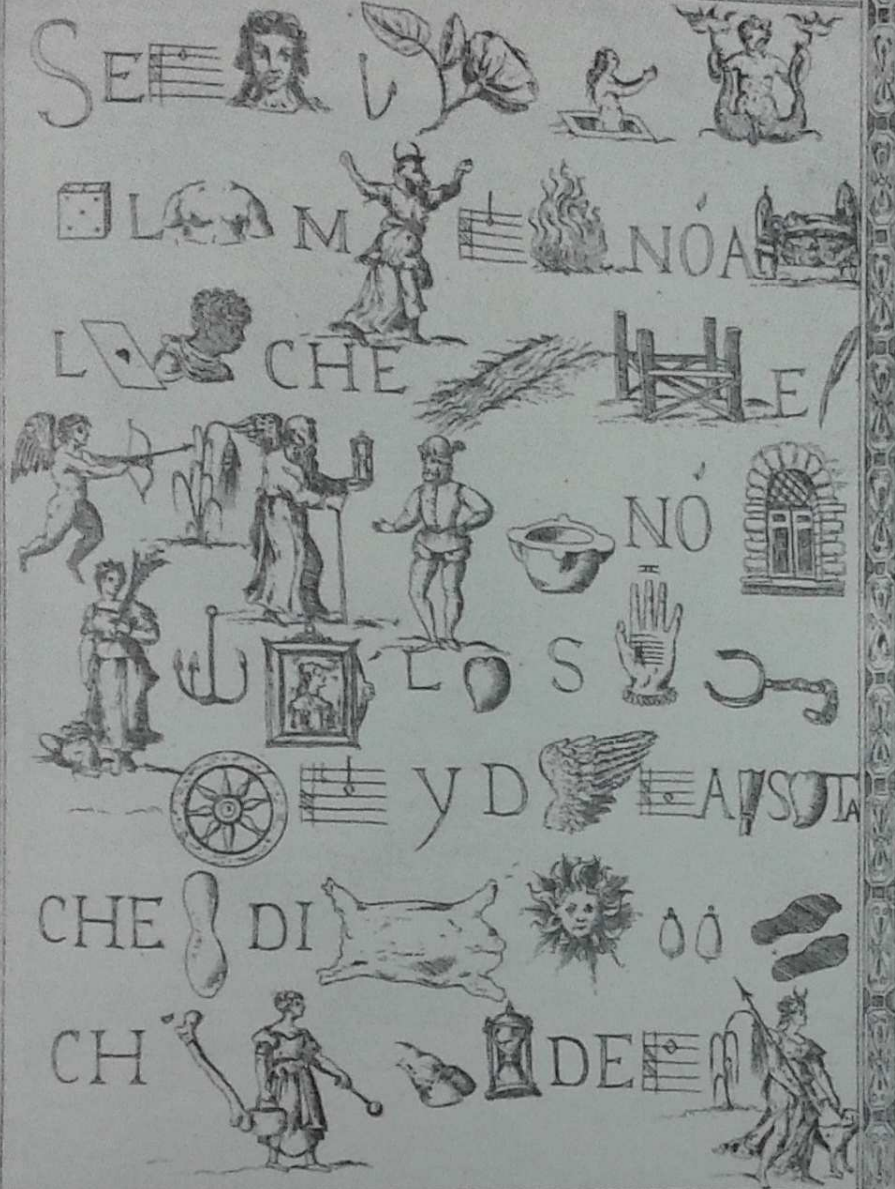
A: *almanaccata attanagliata allampinata accatastata accaparrata anagrammata arrabattata accavallata...* Io sceglierei *spaparanzata*. Sor Pampurio in mezzo a un prato se ne sta spaparanzato; o era il Signor Bonaventura? Se non volete partecipi passati, fate saltare la *santabarbara*.

E: partecipi presenti, avverbi in mente. Eccellente reverente precedente. Che gioco repellente.

tribuisce alla pulizia delle vie e dei mercati dell'America Latina. Ordine dei Catartidi, stessa radice di *catarsi*, «purificazione» e qualcosa di più. Francesco Redi diceva *cuccurucù* come noi diciamo «chicchirichì» e i francesi «cocorico» o «coquerico». Capitan Cocoricò non è il babbo di Bibì e Bibò (Hans e Fritz Katzenjammer, di Rudolph Dirks dal 1987, di Harol H. Knerr dal 1913). Con una CU in più, Aldo Palazzeschi diceva *cuccuccurucù*. Idem (o forse *cucurucucù*) la canzone (...paloma) di Palle-si-Elgos-Mendez (anni 50?). CU è importante come primitiva sigla auto-



BREVE CONCETTO D'VN TRAVAGLIATO AMANTE NELE PENE D'AMORE



Se la faccia anetiva alina ferma  
Dal p'rti mia la fama not' anetta  
L'alto moio che 'sto inasistito e pena  
A mo' gran tempo siamo restati di porta

Pace anchor sopra l'cos se la calena  
Rofa mi fia de la mia uerza ferua  
Che sola di cor amo sol per l'oro  
C'gl'giuria ogg' ter' de la gran lora T'uperno

mobilitica di Cuneo, cambiata poi in CN a furor di popolo. Il più bel gioco di parole milanese dice *cent ku cent krapp cent kü dūsènt ciapp*, cento capi cento modi di ragionare: centoculi duecento chiappe.

Parole senza senso? Cucù, cosa sono le parole senza senso? Forse il *protocolombologo* non esiste o non esiste ancora, ma, diceva Robert Musil, bisogna avere «la capacità di pensare tutto quello che potrebbe essere, e non dare maggior importanza a quello che è, rispetto a quello che non è». Se *maramaldato* è azione da Maramaldo (i vocabolari registrano *maramaldare*; Carlo Emilio Gadda diceva *maramaldesco* e *maramaldoso*), una azione quasi da

Maramaldo sarà una *paramaramaldato*, una *fantaparamaramaldato* qualora abbia luogo in contesto di fantascienza o di *fantasy*.

● Il caso della parola che non s'è mai sentita è quello delle bambole Lenci. Ancora nella mia infanzia si sapeva che il nome di queste bambole esortava alla laboriosità e alla fiducia, in quanto acrostico di *Ludus Est Nobis Constanter Industria* (anno 1921). Secondo alcuni, Upim era da intendere come acrostico, da sinistra verso destra, di Unico Prezzo Italiano - Milano (1928); secondo altri s'aveva a leggere da destra a sinistra, come acrostico di Magazzini Italiani Prezzo Unico. Secondo la

maggioranza trattavasi di Unione Per Imbrogliare Meglio. Erano anche gli anni di certe sigarette pessime, distribuite ai militari di truppa, chiamate Milit: Merda Italiana Lavorata In Tubetti. Erano gli anni del Partito Nazionale Fascista. Diceva Luigi Lanfranconi (1882-1938): «Per Non Faticare o Per Necessità Familiari abbiamo scelto a simbolo della nostra vita le iniziali dei tre giorni dell'anno in cui non si fa niente: Pasqua, Natale e Ferragosto». Questa circolava in tutt'Italia; a Trieste si diceva Povero Nostro Franz rimpiangendo l'imperatore Francesco Giuseppe. Ben prima che diventasse famosa la Decima Mas del principe Giunio Valerio Borghese, a tutti noi bambini insegnavano che i mas erano Motoscafi Anti-Sommergibili, e Gabriele D'Annunzio ne aveva tratto il motto *Memento Audere Semper*. Alcuni dicevano che mas stava per Motobarca Armata Svan, la quale a sua volta sta per Società Veneziana Automobili Nautiche. Erano dei disfattisti. Dall'alto dei cieli Giunio Valerio Borghese e Gabriele D'Annunzio mi guardano in cagnesco perché diffondo ancora queste pedanterie antiletterarie e antipatriottiche. Alla fine della guerra scoprimmo di averla persa perché noi avevamo ancora i vecchi mas, gli alleati avevano il radar, Radio Detection And Ranging. Senza essere anglomani, radar è una parola bellissima perché va avanti e indietro (è un palindromo: svegli! Sto dicendo che si legge anche da destra verso sinistra).

● Per la prova di controllo delle tele-scrittenti in tutto il mondo si usa questa frase inglese: *The quick brown fox jumps over the lazy dog*. La svelta volpe marrone balza al di sopra del cane pigro. Immagine paradossale. Ben radicata in un amore non francescano per gli animali. Molto britannica.

Perché questa frase? Perché qui compagno almeno una volta tutte le 26 lettere dell'alfabeto latino-inglese. Serve anche per esercizio di dattilografia, per prove di calligrafia.

Siccome l'alfabeto latino-italiano che si studia a scuola ha 21 lettere, sui nostri manuali per segretarie d'azienda si leggono frasi come «vogliate confermarci la spedizione di quanto vi abbiamo richiesto». Povera Italia!

Tornando nelle isole britanniche, frasi come quella della svelta volpe si chiamano *pangrams*, dal greco *pan* = tutto e *gramma* = lettera: «tutte le lettere». Un corrispettivo italiano manca; io sull'*Espresso* del 16 luglio 1978 ho proposto di dire «pangramma» e ho chiesto di inventare pangrammi. Tra i risultati pubblicati





nella stessa sede il 1° ottobre 1978 (in ordine di brevità, considerando il numero di lettere impiegate) alcuni costituiscono ancor oggi, per i miei gusti, i risultati migliori. Li so a memoria: 31 lettere: *ma che bel gufo spenzola da quei travi* (Vittorio Saltini, Roma).

30 lettere: *che tempi brevi, zio, quando solfeggi* (ancora Vittorio Saltini).

29 lettere: *qui gli ampi stronzi, bove, defechi?* (Ettore Zelioli, Milano).

28 lettere: *o templi, quarzi, vigne, fidi boschi!* (Giovanni Mariotti, Milano; era in vacanza nel Peloponneso).

● *Federico Giorgio Händel introdusse larghi movimenti nell'orchestrazione: produsse quasi rappresentazioni sacre. Trasfigurò un Vivaldi zuccheroso; anticipò Beethoven concertando drammi eroici.*

Così mi diceva Nedelia Tedeschi (Torino).

È lampante che il periodo citato snocciola parole le cui iniziali sono in ordine alfabetico, cominciando con la F e finendo con la E (arrivando alla Z e ricominciando con la A).

*Amore baciami! Con dolci effusioni fammi gioire! Ho illibate labbra, meraviglioso nido ove puoi quietare recondita sensualità traboccante. Ubriachiamoci vicendevolmente, Zaira!* Isidoro Bressan (Col San Martino, TV), *La Stampa*, 18 ottobre 1986.

● Si era all'indomani del Patto di Monaco. In occasione della crisi cecoslovacca, il 29 settembre 1938 si erano riuniti a Monaco di Baviera i capi dei governi dell'Italia (Benito Mussolini), della Germania (Adolf Hitler), della Gran Bretagna (Arthur Neville Chamberlain), della Francia (Eduard Daladier), i quali avevano concluso «l'accordo di Monaco»: la Germania fu autorizzata a procedere all'annessione delle parti dello Stato cecoslovacco abitate in prevalenza da popolazioni di lingua tedesca (Sudeti). L'atteggiamento a Monaco dei francesi e degli inglesi diede via libera a Hitler per l'occupazione di Praga (marzo 1939). «Spirito di Monaco» fu invalso a designare una politica arrendevole e miope.

Nel negozio del barbiere, qualcuno scrisse su un pezzo di carta, in tutte maiuscole, ben incolonnate lettera per lettera, queste sei parole, andando a capo una per una: *Mussolini, Hitler, Chamberlain, Daladier: chi vincerà?* E poi circolettò le terze lettere di ciascuna parola. Sulla verticale leggemmo una settima parola dal suono sinistro. Vidi nascere così il primo mesostico della mia vita. Il 30 settembre 1938 compivo otto anni. Che anni allegri da scegliere, per vivere un'infanzia serena sul pianeta Terra.